

Per la tua Pubblicità
320.8596862

Bestemmologia

Nihil horribilius blasphemia

di Francesco Occhibianco

Nel *Levitico* (cap.24, 15-16) si legge che «chiunque maledirà Dio, porterà la pena del suo peccato. Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare». Per san Tommaso d' Aquino la bestemmia è un parlare ingiurioso e di contumelia contro Dio («*Est contumeliosa locutio in Deum*). Si commette peccato quando si dice (*verbi gratia*) che Dio non è buono, santo, onnipotente, quando si attribuisce a Dio di essere autore del peccato, quando si dice che Dio è maledetto. C'è anche la bestemmia "eretica" quando si dice che una cosa è tanto vera quanto è vero il Vangelo, che una cosa è certa quanto è certo Dio che sta nei cieli. San Giovanni Crisostomo suggeriva ai fedeli che quando si sente un bestemmiatore, bisogna subito correggerlo e se è necessario, prenderlo a schiaffi, in maniera tale da santificare la mano con un buon ricordo. Quando la nutrice di Fedra rivela ad Ippolito la colpevole passione della sua padrona (innamorata di lui), egli corre immediatamente a lavarsi le orecchie con l'acqua. Nell'*Inferno* di Dante (XIV) i bestemmiatori stanno supini, sferzati da una pioggia di fuoco e tra questi ricordiamo Capaneo, uno dei sette re di Tebe, il quale mentre impreca morì fulminato da Giove. È celebre anche la bestemmia di Vanni Fucci che sempre nell'*Inferno* (XXV) «squadra le mani con amendue le fische» nei confronti di Dio. Si racconta che nel ducato di Federico da Montefeltro non si bestemmiava mai. «Un mostro fra tutti i mostri il più spaventoso», ha scritto Claudio Dalla Piave D'Albenga nel suo *Quaresimale* (*Corso intero di una mensile missione sacra*, Napoli 1850) è «l'orribil peccato della bestemmia». Si tratta di un vizio, egli continua, che «ai giorni nostri è divenuto così frequente» da essere considerato «quasi una colpa da nulla e uno spiritoso linguaggio». Al tempo del Fascismo chi bestemmiava e veniva colto in flagrante doveva pagare una multa di 5 lire. Anche oggi nella televisione trash ("spazzatura"), la bestemmia è bandita con i diversi bip e la parola blasfema nei confronti di Dio non è accettata né accettabile. Si pensi, a questo proposito, all'eliminazione del "baffo" Roberto da Crema dalla trasmissione "La fattoria" o all'espulsione di Guido Genovesi in quest'ultima edizione del Grande Fratello. Infatti il concorrente pisano si è reso protagonista di una bestemmia. «La bestemmia» ha scritto Giovanni Papini, «è il simbolo del peccato idiota, dell'imbecillità puzzolente». In televisione il caso più clamoroso è stato quello dell'attore napoletano Leopoldo Mastelloni che il 22 gennaio 1984 si lasciò sfuggire una bestemmia in diretta durante la trasmissione "Blitz" in onda su Rai Due.

Lo studio della bestemmia

Nei suoi "Appunti di bestemmologia comparata" (*Fisiologia dell'odio*, Milano, Fratelli Treves 1889, cap.IV, pp.65-92) Paolo Mantegazza ha tracciato una vera e propria fisiologia della bestemmia e ha distinto diverse tipologie di

bestemmie, quelle "sacrilighe" che offendono il sentimento religioso, quelle "oscene" che si riferiscono ai genitali, quelle sacrileghe ed oscene al tempo stesso ("bestemmie miste"). Tra le più innocenti ci sono le cosiddette "bestemmie convenzionali" (energiche) che si riconducono a sfoghi che non hanno tuttavia l'intenzione di offendere Dio. Le "esclamazioni bestemmianti" sono quelle espressioni oltraggiose nei confronti delle madre e delle persone care ed infine ci sono le "bestemmie larvate" (travestite) ovvero quelle che escono involontariamente dalla bocca e che spesso vengono mutate in esclamazioni innocenti. Le bestemmie in generale, osserva Mantegazza, si possono dividere in due grandi categorie, ossia in "subiettive" (che sfogano l'ira, la voluttà, l'odio) e quelle "obiettive" (che disprezzano le persone). Nel suo intervento Mantegazza osserva che nessuno è giunto a tanta perfezione nel bestemmiare come i toscani «i quali offendono in una sola volta i tabernacoli del cuore e dell'idealità». Ettore Giulietti nel 1970 ha pubblicato un opuscolo dal titolo significativo «È ora di destarci e combattere la bestemmia, vergogna d'Italia (Milano 1970). In base all'art. 724 del Codice pe-

zaro, *Guerra alla bestemmia*, Ed. Giudici, 1932; **Rodolfo Venditti**, *Reato di bestemmia e pluralità di religioni* in «Giurisprudenza costituzionale» (Anno 40, fascicolo 6, 1995, pp. 4517-4554).

Una valvola di sfogo

Già il poeta francese Alfred de Musset (1810-1857) sottolineò che «dentro ogni blasfemo c'è una grande dispersione di forze che alleggeriscono il cuore troppo pieno». Insomma la bestemmia funzionerebbe come una valvola di sfogo. C'è un aneddoto che viene raccontato da Luigi Capuana nel suo romanzo *Il marchese di Roccaverdina*. Un giocatore di carte ad ogni errore del compagno o ad ogni "mano" sfavorevole si metteva a bestemmiare. Il parroco che faceva parte della partita gli disse che se avesse continuato si sarebbe alzato e non avrebbe più giocato. Il quartetto era così affiatato che il bestemmiatore dovette sottomettersi e rinunciare a tirare continuamente in ballo le divinità e i santi. Tuttavia nelle partite seguenti, ad



nale italiano la bestemmia è reato.

Per un ulteriore approfondimento sulla bestemmia: **Emilio Federici**, *Il malanno sociale della bestemmia e del turpiloquio*, Venezia 1912; **Ghilardi Faustino**, *Coroncina di riparazione contro la bestemmia*, Volterra 1916; **Giuseppe Capretz**, *Bestemmia e turpiloquio: storia della bestemmia attraverso i secoli sino ad oggi: affermazioni di personalità viventi in tutti i campi dell'umano sapere*, Bologna, L. Cappelli, 1923, pp. 317; **Luigi Giampietro**, *Lotta contro la bestemmia e la immoralità*, Palermo, Fiore, 1929; **Giacomo Franceschini**, *La bestemmia in Italia*, Venezia 1938; **Amedeo Bal-**

ogni contrarietà della sorte, si toglieva il cappello, guardava nella fodera e sputava dentro. Gli amici risero dell'originalità, ma poi scoprirono che il bestemmiatore aveva appiccicato in fondo al cappello un'immagine religiosa e si sfogava in questo modo. In un suo racconto dal titolo "Fulgide mete" Tommaso Landolfi fa dire ad un suo personaggio che la bestemmia è un «dovere della persona civile». «Io ho insegnato ai miei figli e non ne fo un mistero» dice il personaggio, «a emettere suoni sconci ogniquale volta sentano rammentare il nome delle maggiori autorità cittadine e nazionali, siano religiose, militari o cosiddette civili, con speciale



riguardo e più strepitoso saluto ai presidenti di commissioni, di enti statali e parastatali (...). Ove non fosse doverosa perché doverosa, la bestemmia sarebbe sempre vantaggiosa, che è come dire doverosa per altro verso. Ciascuno può farne esperimento nella sua vita quotidiana; né invero è chi non sappia quanto le azioni ed operazioni di difficile eseguitivo risultino da

essa favorite». (Tommaso Landolfi, *Racconti impossibili*, Vallecchi editore, 1996, pp. 115-121). Americo Scarlatti nelle malattie del linguaggio (*Et ab hic et ab hoc*, Torino, 1930, pp.95-110) affronta il tema della bestemmia («il volgarissimo moccioso») e ricorda un diverbio farcito di parole tra il poeta Algernon Charles Swinburne (1837-1909) ed un fiacchero. Alla

fine vince il poeta. «Tra le malattie del linguaggio» osserva Scarlatti, «quella delle bestemmie è senza dubbio la peggiore; anzi, peggio ancora di una brutta abitudine, di un difetto, di una malattia, la bestemmia, come sostennero insigne giuristi, è addirittura un delitto e quindi passibile di pene».

COMPOSIZIONI FLOREALI ARTISTICHE

La Gardenia

VIVAI D'AUTORE

Consulenza Piantaglie - Impianti di Irrigazione - Manutenzione

VASTO ASSORTIMENTO DI PIANTE DA ESTERNO E ACCESSORI-ARREDO GIARDINO

Via Marconi, 45 - Tel. 099.5665112 - Grottaglie (TA)

